

La Leonessa di Appomatox

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mauro Bodini

**LA LEONESSA
DI APPOMATOX**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Mauro Bodini
Tutti i diritti riservati

A Lara, Elisa e Gabriel.

*Con l'intelligenza e il coraggio,
la strada non finisce nemmeno alla fine.*

1

Alfred e Peter

Petersburg Virginia, inizio 1865

Piove da giorni sulla pianura di Petersburg e devo muovermi con prudenza, attento a non scivolare sull'erba bagnata. Per me ogni zolla di terreno è parte di una storia, ogni sparo in lontananza parte di un suo racconto che nulla ha a che fare con la realtà.

Assieme a me c'è Peter, un ragazzo di quindici anni come me, che si è messo addosso una ridicola coperta fatta con pelle di bisonte e bastoncini rossi e blu cuciti intorno, che i Cheyenne usano per il corteggiamento.

Certo che fa ridere. Sembra una *Squaw*!

Devo ammettere che ama vestirsi in modo non convenzionale.

Peter mi ha raccontato che le ragazze Cheyenne indossano una coperta simile a quella che lui ora porta sulle spalle quando vogliono essere corteggiate. Se un ragazzo è interessato inizia il corteggiamento suonando un flauto per lei. Poi la scelta torna alla ragazza che, per dimostrare di accettare il corteggiatore, apre un lembo della coperta permettendogli di abbracciarla.

Nonostante abbiamo indicazioni di metterci in uniforme, non sempre lo facciamo, primo perché saremmo bersagli facili, e secondo perché siamo solo due ragazzini che fanno piccoli lavori per l'esercito dell'Unione, che si rendono utili,

ma non siamo soldati nel senso stretto del termine. Inoltre qui gli stessi ufficiali quando possono si levano i gradi e a volte persino l'uniforme per non essere individuati facilmente dal nemico. Quindi due amici come noi, che vanno a prendere l'acqua o cercano qualche animale da cacciare, non si sentono certo in obbligo di rimanere vestiti con la classica divisa blu.

Ma scusatemi, non mi sono ancora presentato.

Mi chiamo Alfred, Alfred Brenta.

Sono quasi sedicenne e da un anno presto servizio come volontario di fanteria nel Trentanovesimo Reggimento nell'Esercito dell'Unione.

Ho un amico, un fantastico fucile *Sharps* e una pistola *Colt Revolver* recuperati in un fossato vicino a Gettysburg e una mira incredibile con cui poterli usare. Per questo fra i miei compiti c'è quello di recuperare cibo per le truppe.

Cacciamo quindi cervi, cinghiali, lepri o qualsiasi altro animale possa essere utile per la guarnigione.

Devo ammettere che la guerra e i Confederati, o i *ribelli* come chiamiamo i nostri nemici, hanno portato via quasi ogni preda da queste foreste che avvolgono il fiume, e diventa sempre più difficile trovare qualcosa.

Tra un pensiero e l'altro ci siamo addentrati nella fitta vegetazione e ora un rumore diverso da ciò che può produrre un ramo mosso dal vento, il cinguettio di un uccello o lo strisciare di un serpente, attira la nostra attenzione.

Ci dirigiamo nella direzione del rumore col *passo del lupo* come farebbe un bravo *Sioux*, mentre Peter sussurra frasi indiane: «Anche se morirò l'erba crescerà, il sole splenderà e il fiume scorrerà».

Poi si ferma, solleva il suo fucile, appoggia il calcio sotto l'ascella, afferra l'impugnatura, prende bene la mira e... spara.

La preda scatta come una molla. La mia mano destra scorre sul tamburo e parte un colpo senza nemmeno mirare. Tra il suo sparo e il mio passano solo un paio di secondi, poi aspettiamo un minuto in silenzio.

Io borbotto a voce bassa: «L'erba cresce, il sole splende... com'era?».
«Lascia andare.»

Il silenzio ci preoccupa un po' quindi ci avviciniamo per vedere cosa sia successo con passi felpati e testa bassa.

Poi Peter curioso accelera e si precipita davanti alla vittima: un cervo.

M'inginocchio per osservarlo meglio.

È un magnifico *wapiti* col mantello marrone, scuro sulla testa e sul collo e grigio-crema sul dorso e sui fianchi, enorme e secondo me potrebbe pesare più di due quintali.

«Che cosa direbbe un Cheyenne in questo momento?»

«Non saprei, ma credo che lo scuoierebbe.»

Si alza e va a cercare un cavallo mentre io resto qui a fare la guardia e a osservare il povero cervo. Quando arriva con un ronzino e un carretto al seguito, carichiamo e torniamo all'accampamento.

Siamo accolti da pacche sulle spalle e battute poi qualcuno scarica la preda e non la vediamo più.

La sera apre il cielo dalla pioggia e lascia due eserciti che si guardano da lontano nelle loro trincee che trasformano la guerra per l'ennesima volta in qualcosa di nuovo cui tutti subito si adeguano.

Noi.

Due amici sotto una tenda con un pezzo di carne in mano e due sguardi: uno stanco e l'altro che si domanda che si farà all'indomani di questa primavera del 1865 da fine capitolo.

Sì, entrambi stanchi.

Appunto.

Occhi verdi

Appomatox River

La fantasia non mi abbandona mai, come l'ombra che compare quando c'è luce, solo che lei non segue il sole. E Alfred è una persona con cui parlo costantemente, una voce distinta che è dentro di me. Qualsiasi cosa faccio, strada percorro o cadaveri incontro, non sono altro per me che trame di una storia, sentieri per raggiungere luoghi misteriosi e giganti feriti di un mio nuovo racconto.

Così nella mia mente non mi trovo a Petersburg e non esistono intorno a me soldati con giubbe grigie e blu che si odiano a morte per il modo diverso in cui usano una frusta.

Mi ritrovo con la testa bianca e il becco giallo e corro, corro... anzi volo, e osservo il paesaggio sotto le mie ali.

Il disegno corre veloce indistinto e continuo. Verde a tratti dove non si distinguono i fili. Solo una scia centrale che scorre lunga e continua, si sposta a sinistra se corro verso quella direzione e a destra, se mi sposto nell'altra. Sono un'aquila che vola veloce sopra la pianura e supera alberi in sequenza continua e rocce giganti sulla mia strada. La stagione passa all'autunno d'improvviso e gli alberi si tingono di rosso quando vedo un gigante addormentato che sorvolo rapidamente mentre il mio compagno stride al mio fianco. Coraggio! Il viaggio è lungo prima di arrivare a San Francisco: ci saranno castori e lontre da puntare e giù in picchiata afferrandoli al volo e poi finalmente al mare tra fiumi d'oro.

Riprendo la corsa finché la pendenza non mi fa capire che siamo vicini al fiume Appomatox.

Scendiamo con passi incerti fino all'acqua, poi Peter si sfilava dalle spalle il grosso otre di pelle, si abbassa e lo riempie con una mano mentre con l'altra si tiene alla mia.

Ora ci scambiamo i posti.

L'acqua entra lentamente e mi dà il tempo di guardarmi intorno.

Qualcosa d'inaspettato che mi fa scivolare: un soldato scende la corrente proprio ad un passo da me, la sua schiena galleggia al sole e la testa è immersa.

Scivolo.

«Tienimi Peter!»

La sua mano regge la presa per poco poi cado di sedere. Il fiume mi risucchia subito verso di sé e fatico a risalire la corrente.

Peter si limita a raccogliere il mio otre rimasto a riva.

«Va beh, fatti una nuotata. Ti raggiungo laggiù», mi indica un'ansa più in basso.

Con i vestiti e soprattutto gli stivali che si riempiono d'acqua, nuoto muovendo le braccia ritmicamente e seguendo il fiume.

Ad un tratto sento qualcuno che mi tocca le gambe.

Mi volto e dietro di me un'altra figura galleggia silenziosa.

Agito mani e fianchi goffamente per evitarla ma affondo.

Da qui sotto apro le palpebre per intravedere la superficie illuminata dal sole: una ragazzina con due occhi verdi spalancati sui miei, poi il suo corpo vestito solo con una lunga gonna di seta.

Torno in superficie e tossisco, poi seguendola osservo le sue spalle ondeggiare e muoversi come fosse ancora viva.

Sono terrorizzato dalla sua assurda presenza, ma deciso a portarla a riva le cerco la mano. È scivolosa e fredda, l'afferro con forza. Muovo le gambe e l'altro braccio per spostarci. Ho come l'impressione che mi stringa la mano, poi mi scivola e la perdo.

Sono già arrivato da Peter che mi aiuta a salire.

«Accidenti Alfred, chi diavolo era quella?»

Scrutiamo tutta la parte del fiume in cui siamo da nord a sud, ma non vediamo nulla.

Mi tolgo giacca e stivali e torno in acqua percorrendo la superficie per poi immergermi. Il mio respiro esce riempiendo tante bolle ed io mi adagio sul fondo insieme ai sassi lisci, alle alghe. Mi pare di sentire un lamento e poi la voce di qualcuno da molto lontano.

Raccolgo avidamente il fiato che mi serve per rinfrescare i polmoni e torno giù ancora, poi una terza ed una quarta volta. Infine, sconfitto, raggiungo Peter.

«Questo fiume è maledetto.»

«Che cosa avresti potuto fare con lei?»

«Non saprei, magari non era ancora morta, forse si sarebbe potuta salvare.»

«...o seppellire.»

«Sì, anche quello.»

Restiamo seduti senza parlare, guardando il fiume finché non diventa sera.

Rimetto i vestiti ancora bagnati e saliamo per la collina, poi mi volto e noto che dall'alto si riesce quasi a vedere il letto del fiume... ma lei non c'è più.

Inghiottita per sempre.